

# DELITTI E PREGIUDIZI. La trans uccisa dai ragazzi

**TRANSFOBIA** Gisberta, brasiliana, viveva in un edificio in costruzione, in Portogallo. Quattordici ragazzi ospiti di un istituto l'hanno torturata per tre giorni. Le associazioni denunciano i pregiudizi dei media.

di **Delia Vaccarello**

«L'

acqua trascina ogni cosa, anche la mia vita. Sta riempiendo la fossa dell'edificio in costruzione che da mesi è diventato la mia casa. Tra i pilastri di cemento, le anime di ferro arrugginite, le pareti assenti, il fantasma di qualunque conforto: è qui che ho trovato riparo. Per me una casa non esiste. Sono arrivata dal Brasile anni fa in Portogallo, a Oporto. Sperando nel colpo di fortuna. Se può chiamarsi fortuna il successo in un talk show. Ho trovato il marciapiedi. Unica risorsa spesso per chi come me vuole cambiare la prima casa che conta, il corpo. Il mio sogno era vedere il mio corpo allo specchio come lo sento da dentro, un corpo di donna. Al posto del sogno, ho trovato dentro il mio sangue il virus dell'Aids, anche se la malattia ancora mi ha risparmiata. Ho cercato una casa fantastica nel sogno

a occhi aperti della droga. Mi è sembrato che una pasticca come una bacchetta magica potesse cambiarmi la vita e calmare l'angoscia. Ma sono attimi. La mia casa fantastica è durata qualche secondo, è un'abitazione a orologeria. A un certo punto esplose, come le bombe. L'effetto dell'acido finisce e al posto dell'illusione del calore irrompe la realtà, cioè la violenza. A portare la violenza sono stati altri disgraziati come me. Mi osservavano da giorni. Sfuggivano al controllo dell'istituto dove sono stati collocati. Neanche loro hanno una casa. Magari i genitori ce l'hanno, ma forse devono essere di quelli che è meglio non avere. Sono arrivati in tanti. Ne ho contati 14. L'età? Quella che avevo io quando il mio corpo ha iniziato a trasformarsi e io a rifiutarlo con forza. Alcuni hanno 12 anni, altri 14, uno 16. Sono arrivati carichi di violenza, quella che ti tira fuori il gruppo. Presi uno a uno sono ragazzi terrorizzati, com'ero io alla loro età. Insieme hanno dato l'assalto a me, una vittima più indifesa di loro, l'unica da tormentare

**clicka su**

[www.fuorispaio.net](http://www.fuorispaio.net)  
[www.gaynews.it](http://www.gaynews.it)  
[www.unita.it/perliberionline](http://www.unita.it/perliberionline)

**Occhio alla data**

UNO, DUE, TRE... **LIBERI TUTTI**

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

**Esce martedì 28 marzo**

*Felicity Huffman  
(Bree sullo  
schermo) in  
un'immagine del  
film Transamerica*

per illudersi di essere forti. Forse, scagliandosi contro di me, hanno creduto di scongiurare a se stessi un destino che temono e che ha il volto dell'abbandono. Io sono per loro come un acido che elargisce sensazioni di folle potenza. Attimi. A distruggere ci vuole un attimo, a costruire ci vogliono secoli, e a volte neanche si riesce. Sono venuti qui. Tra i pilastri nudi. A gruppi di tre o quattro. Mi hanno lanciato insulti, calci, pietre. Poi sono andati via. Sembrava che facessero le prove. Aumentavano la violenza un po' alla volta. Verificavano che fossi sola. In questa costruzione mai finita e abbandonata non c'è un guardiano, non passa più nessuno. Tre giorni fa sono arrivati tutti insieme. Mi hanno legata (ma dove avrei potuto fuggire?), picchiata, massacrata. Mi hanno colpita con i bastoni e con le pietre. Mi hanno spento le cicche sulle braccia e sul petto. Poi hanno suggellato l'odio con il gesto sessuale, hanno preso un grosso bastone e lo hanno infilato nel mio sedere. Una, due, tre volte. Sono riuscita a vedere il volto di qualcuno di loro. Erano maschere di odio, non più ragazzi. Sono tornati il giorno dopo, e ancora il giorno dopo. Cioè oggi. Sono tutti sopra di me. Sono impazziti, non sentono più nessuna emozione, ogni gesto di violenza è un tentativo di liberazione inutile, micidiale, disperato. Vogliono imitare quelli che li hanno trattati così. Qualcuno deve aver fatto a loro una cosa simile a quella che

stanno facendo a me. Ho provato a urlare, a dire "no", a implorarli: non ammazzate, non ammazzatevi. È sera. Continuano fino all'alba. Non si vogliono staccare. Mi torturano, mi violentano. Non si allontanano da me. Non si separano dall'odio, come se fosse un seno: è l'unica madre che hanno trovato. Ci restano avvolti, inzuppati. Domani lo confesseranno. Io non reagisco più. Pensano che sono morta. Mi lasciano nel fondo di questa fossa profonda dieci metri. Ma respiro ancora. Adesso arrivano le acque. Piove, o forse sono le fogne. Le acque salgono da terra, come da una sorgente. Mi entrano nei polmoni. Mischiavano il mio corpo con il fango. Tolgono ogni traccia di ciò che sono stata. La vita l'ho goduta qualche attimo. Resta una foto di me: ho i capelli rossi lunghi che mi ammorbido il viso, una bella camicia jeans, che fa intuire la rotondità del seno, un sorriso di dolcezza e di sfida. Ho il sogno in fondo agli occhi. L'ho sempre avuto. Talmente in fondo che loro non l'hanno trovato». Finisce qui il nostro viaggio dentro la vita di Gisberta, per l'anagrafe Gisberto. A segnalare il barbaro omicidio è stata Crisalide Azione-Trans per conto di TgEu.net, l'assemblea europea delle Associazioni Transgender. Insieme ai gruppi di omosex e trans portoghesi lanciano un appello e ricordano che al Concilio Transgender di Vienna hanno votato all'unanimità un im-

pegno comune affinché la protezione contro i crimini di odio tutelati anche le persone transgender. Oggi si mobilitano per fornire ai cari di Gisberta amore e vicinanza. E insieme al crimine denunciano l'atteggiamento dei media. Dicono: in Portogallo l'omicidio in molti casi non è stato considerato un crimine di odio. Ancora, è stata trascurata la transessualità della vittima, e quindi la transfobia come movente. Si è puntato l'attenzione solo sull'età dei ragazzi. Degli interventi nei loro confronti non si sa nulla. Lo Stato sta dando loro supporto psicologico, come dovrebbe? Riflettono: l'età dei ragazzi non influisce sulla natura del crimine, cioè l'odio. I giovani non sono lo specchio di modelli e valori distruttivi trasmessi dagli adulti? Il testo dell'appello che denuncia trascuratezze e omissioni da inviare ai media e alle autorità portoghesi è disponibile sul sito <http://www.crisalide-azionetrans.it/>. C'è anche una foto di Gisberta. Prima del massacro. Quando ancora sorrideva.

[delia.vaccarello@tiscali.it](mailto:delia.vaccarello@tiscali.it)

**Seviziata da 14 giovani è stata abbandonata in una fossa ed è annegata**

**IL LIBRO** Storie di vita ne «Gli Svergognati»  
**«Non potrai più chiamarmi papà...»**

«Non potrai più chiamarmi papà, non è più possibile figlio mio. Quando mi hai rivisto dopo anni lo hai capito subito e non hai potuto trattenere lo stupore per i miei capelli raccolti dietro la nuca, per i miei gesti morbidi di cui non mi vergogno più, per la gonna che lascia scoperte le mie gambe prive di peluria. So che ti eri preparato a questo momento, so anche che non avevi cessato di chiedere di me. Di me, che la notte ti ho cullato quando piangevi per il dolore delle prime coliche, che ti ho accompagnato tutto le mattine all'asilo, preparandoti la merenda, che ho risposto, come ho potuto, ai tuoi perché di bimbo. Ai tuoi: "papà, mi spieghi?", pronunciati con gli occhi elettrizzati di chi conosce la risposta perché l'ha già intuito, ma vuole comunque che il papà inizi il racconto, che cominci a spiegare, per poi sorprenderlo con affermazioni nette e disarmanti. Io ti spiego, figlio mio. Ti scrivo per spiegarti tutto di me, perché tu, da grande, possa capire quello che non hai capito già. Ti scrivo, ma ti prego di aprire questa lettera non prima di aver raggiunto la maggiore età... Il gioco del calcio è stato molto importante per la mia vita e, imprevedibilmente, è stato determinante per la tua. I compagni di squadra li rivedevo in classe, continuando a non sopportarli. Di loro mi repellevano gli scherzi pesanti, la facilità di venire alle mani, la mania di mostrarsi spaconi, il disdegno nei confronti di chiunque avesse la più piccola debolezza. Solo due di loro mi erano affini e, quando si dissociavano dai modi volgari degli altri, i nostri sguardi di intesa disegnavano un ponte di sensibilità segrete. Ma durò finché restarono bambini, cadde, questa intesa, all'arrivo della pubertà che sempre inchiodare l'essere maschile alle



me, perché tu, da grande, possa capire quello che non hai capito già. Ti scrivo, ma ti prego di aprire questa lettera non prima di aver raggiunto la maggiore età... Il gioco del calcio è stato molto importante per la mia vita e, imprevedibilmente, è stato determinante per la tua. I compagni di squadra li rivedevo in classe, continuando a non sopportarli. Di loro mi repellevano gli scherzi pesanti, la facilità di venire alle mani, la mania di mostrarsi spaconi, il disdegno nei confronti di chiunque avesse la più piccola debolezza. Solo due di loro mi erano affini e, quando si dissociavano dai modi volgari degli altri, i nostri sguardi di intesa disegnavano un ponte di sensibilità segrete. Ma durò finché restarono bambini, cadde, questa intesa, all'arrivo della pubertà che sempre inchiodare l'essere maschile alle

pulsioni di un organo cieco al quale nessuno dice che deve dotarsi di una guida per non urtare contro gli altri, per rispettarli. ... Proprio quando le mie sorelle erano da poco approdate alla pubertà, capii cosa significava avere un pene tra le gambe. Tutte le domeniche andavo la mattina presto all'oratorio, ma una mattina non riuscii proprio ad alzarmi. La mamma, lasciata una tazza di latte sul mio comodino, preferì farmi riposare. E uscì, dicendo a mio padre di non chiamarmi. Quando mi alzai, in pieno intontimento, mi venne naturale andare al gabinetto e aprire la porta senza bussare, non pensando che potesse esserci lui, anche se era sua necessità passare parecchio tempo al bagno. Aperta la porta lo vidi con le mani sul pene, il volto agitato, il respiro ansimante. Per me fu una tragedia, di colpo associata la sua fisicità a quella mia. Mi resi conto di cosa avessi tra le gambe e sentii tutto il mio essere ritirarsi, rintanarsi atterrito. ... Sposai una madre, una ragazza brasiliana, per bisogno di conforto. Lei sapeva di me. Ma a volte voleva il maschio che in me non c'era. ... Tutto successe nell'estate del '94, quando l'Italia giocava la finale dei mondiali di calcio con il Brasile. In Brasile quando gioca la nazionale sembra quasi una festa collettiva, si ferma tutto, e se c'è la vittoria si fa baldoria in strada per tutta la notte. E' una specie di carnevale. Quella volta il Brasile vinse e tua madre divenne di una contentezza incontenibile. Bevve molto e, in preda all'esaltazione, volle di me tutto, anche quello che in genere non riceveva. Quella notte sei stato concepito. ... Credo infine di avere fatto la scelta giusta. Togliendo dal rapporto con te la finzione, quella finzione che, quando eri bambino, non c'era stata mai. Ma che, tu crescendo, sarebbe giunta a separarci... Mi sono operata... Da quando sono rinata donna, non hai potuto più chiamarmi papà, figlio mio. Io ti chiamerò sempre amore». (Testo tratto da «Gli svergognati» di Delia Vaccarello, Ed. La Tartaruga).

## IL FILM La grande prova di Felicity Huffman Transamerica il cuore oltre i tabù

Un viaggio attraverso l'America e dentro due solitudini. Un viaggio da un genere all'altro, dal passato al presente, senza perdere, anzi conquistando, un figlio. Bree, l'attrice Felicity Huffman protagonista del film Transamerica, rapisce. Sullo schermo è una trans, un uomo che sente di appartenere al genere femminile e che sta per sottoporsi all'intervento per la riconversione dei genitali. Nella vita è una donna. Interpreta il ruolo con maestria. La storia cattura perché a catturare è il «dramma» rappresentato con ironia e sapienza. La gente esce dalle sale affascinata dal personaggio insolito di Bree, dalla sua paternità scoperta per caso, dalla sua maternità conquistata prima e dopo l'operazione. E non c'è scandalo negli occhi di chi guarda le scene. C'è, al contrario, commozione. La sua solitudine incontra quella del figlio che non sapeva di avere. Qualche giorno prima dell'operazione il figlio telefona e chiede del padre. Lei, ormai quasi ex-lui, non può ignorarlo. Deve fare il grande cambiamento intero, contenendo ogni orma del suo passato. Senza rimpianti. Il figlio, Toby, è un ragazzo sfortunato. Troppo. E nel viaggio attraverso l'America entrambi svelano le proprie miserie e nobiltà, facendo trionfare ciò che fino a quel momento hanno mai conosciuto: il piacere di sentirsi in rapporto l'uno con l'altra, ciascuno con la propria identità. Bree e Toby si avventurano nei paesaggi inesplorati delle loro vite man mano che affrontano il viaggio dal nord-est al sud-ovest degli Stati Uniti. E si incontrano. Con una doppia candidatura agli Oscar e la vittoria del Golden Globe come migliore attrice protagonista, Felicity ha visto riconosciuto il suo talento. Ha rischiato, come Charlize Theron in «Monster»

e Hilary Swank in «Boys don't cry». Ed è stata premiata. Le difficoltà della recitazione sono pazze. Lei è donna, ma studia il modo di camminare, di vestire, di parlare di un uomo che si sente donna prima dell'intervento e dopo. L'acrobazia è nell'immedesimazione, che le riesce fino in fondo. La metamorfosi è talmente profonda che Felicity fa fatica a liberarsi del personaggio Bree anche a film ultimato. Quando torna sul set di «Casalinghe disperate», recitazione per cui è nota in Italia, dichiara: «È stato un vero choc. La mia voce era più bassa di un'ottava e mi è capitato di avere qualche esitazione riguardo ai bagni pubblici. Andavo verso quelli per donne e poi all'improvviso mi bloccavo pensando: - Posso entrare qui? ... sì! No, non è la porta giusta... Ma sì, invece... io sono una donna!». Felicity scopre che cosa è la transessualità. Scopre il coraggio, l'ostracismo sociale, il sollievo esistenziale al termine del viaggio. Lei stessa, ormai perfettamente addentro all'iter che le persone trans attraversano, dichiara: «... prima dell'intervento definitivo la persona che dovrà operarsi vive per almeno un anno nelle vesti di una donna, in tutti i sensi. Per un uomo che di punto in bianco deve cominciare a indossare tacchi alti e make up per andare in ufficio o a fare la spesa deve essere terribile. Queste persone se sono abbastanza coraggiose per diventare ciò che realmente sono, vengono etichettate come 'diverse' e ostracizzate. Se scelgono di non farlo, si alienano da se stesse. Ho cominciato a prepararmi al film ritenendo le persone affette da disforia di genere interessanti ma, nel migliore dei casi, delle bizzarre anomalie. Prima della fine del film ero già convinta che sono le persone più coraggiose del mondo». **d.v.**



## SUL PALCOSCENICO È andato in scena al teatro Brancaccio di Roma, facendo il pienone. Musiche di Piovani Concha Bonita, il calciatore si opera e diventa «mamma»

Dal nero al rosso ad una luna argentea. Dalla nostalgia alla fantasia. Da papà a «mamma». Le possibilità della fantasia che si traduce in realtà creano un gruppo eterogeneo e omogeneo: un uomo che diventa donna, due donne che per un attimo si amano («l'amore è eterno ma dura un attimo, l'attimo dell'eternità»), un lui e una lei che si innamorano, e una figlia che abbraccia l'ex papà diventato mamma. Nella cornice robustissima delle musiche di Nicola Piovani lo spettacolo «Concha Bonita» che è andato in scena al teatro Brancaccio, per la regia di Alfredo Arias, ha incantato per un'ora e quaranta minuti platee

stracolme. La tematica trans non allontana, anzi affascina. Come mai quando si parla di pride si grida al «folklore» e invece a teatro la metamorfosi cattura? Il segreto è nella magia della confezione e forse nella liberazione che consente il teatro stesso, quella di dar sfogo, per il tempo della visione, a pulsioni nascoste. Il segreto è nella fantasia che viene incarnata da un personaggio inquietante e carico di fascino: un corpo di donna a tre teste. All'inizio il fulcro della scena sembra - non tanto nelle musiche, eseguite dall'orchestra Aracoeli, ma nelle scenografie, nei costumi, in un certo tono di fondo - l'esaltazione della

nostalgia. La nostalgia di Pablo, il maschio che Concha Bonita è stato prima dell'intervento per diventare donna. E, ancora, la nostalgia di un incontro durato una notte e finito con la morte dell'amante. E, per finire, la nostalgia di un amore travolgente con una lei, Miriam, chiuso in una breve parentesi. Lo spettatore viene catturato dal pianto per il passato che non può più tornare. Ma... dal passato, come un «usignolo» primaverile, ritorna Miriam e avviene il colpo di scena: Miriam e Pablo hanno concepito, mentre Maradona incantava l'Argentina nel corso di una partita di calcio, una figlia. Miriam cerca Pablo. Invano.

Per quanto l'ex ragazzo ritorni in scena in un costume nero argenteo da calciatore, attraverso un gioco di ombre cinesi, di fatto anche nella magia del palcoscenico Pablo non c'è più. Ma dal lutto si passa al gioco delle possibilità. La musica trascolora, come le scenografie, ed esprime non solo il dramma del conflitto tra ciò che si era e non si è più, ma anche la progressiva accettazione, ora ironica, ora gioiosa, di quanto la vita consenta di sperimentare sotto altre forme. E mentre le luci colorano il palcoscenico di blu, rossi, argentati - con una luna gigantesca che occupa tutto - la musica si apre, esce fuori dal nero del lutto,

dal mondo a una sola dimensione, e anticipa ciò che la recitazione dispiegherà: la figlia gioisce per questa «strana» ma attraente «mamma». Grazie alle composizioni di Piovani che attraversano i vari stili: rock, tango, rumba, zarzuela, mambo, attingendo ai generi vari; grazie alle scene in travesti, al melodramma, all'avanspettacolo, ai giochi di ombre tipici del teatro orientale, il musical trascina con un lieto fine armonico e fa applaudire ciò che nella vita resta ancora, per molti, un imprevisto. Si è lieti perché la fantasia prende il posto della nostalgia ed è capace di «rispettare l'innocenza». **d.v.**

**PALERMO** all'Università ricerche sull'identità  
**I giovani e i quesiti sull'amore**

A Palermo due appuntamenti sui giovani, l'amore, l'identità. Il 22 marzo pomeriggio, alle 18, si terrà la presentazione de «L'amore secondo noi» (piccola biblioteca oscar Mondadori) di Delia Vaccarello alla libreria Mondadori di via Roma 287 (tel.091325492). Interverranno insieme all'autrice Giuseppe Burgio, pedagogista, Cirrus Rinaldi, Dipartimento Studi politica, dirit-

to e società dell'Università di Palermo, Francesca Marceca, presidente Agedo Palermo, e alcuni ragazzi. Il giorno dopo, 23 marzo, un incontro in ateneo offrirà l'occasione di parlare con gli studenti universitari del libro, delle numerose storie tratte anche dai diari dei ragazzi, degli interrogativi di ieri e di oggi, della ricerca dell'orientamento sessuale. «L'amore secondo noi» viene presentato alle ore 10 del 23 marzo presso il polo didattico (centro appena realizzato) in viale delle Scienze. Interverranno all'incontro Eleonora Chiavetta, Mario Giacomarra, Giuseppe Burgio, e Delia Vaccarello. Il titolo dell'incontro coincide con il titolo del libro: «L'amore secondo noi».